L'INCONTRO

Anno II - N. 1 - Gennaio 1950 — PERIODICO INDIPENDENTE — Lire 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Torino, Piazza Solferino, 3 - Telef. 49082 — Spedizione in abb. postale (gruppo III) - C/C postale 2/35445 — Una copia L. 20 - Abbonamento annuo L. 200 - Estero L. 300 - Sostenitore L. 1000 - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: Lire 40 al millimetro di colonna oltre alle tasse governative

UN DEPUTATO INGLESE SCRIVE A DE GASPERI
a difesa degli obbiettori di coscienza

Pubblichiamo il testo della lettera che il noto deputato laburista on. Reginald Sorensen ha inviato al Capo del Governo italiano, on. De Gasperi, replicando alla risposta da questi indirizzata il 23 parlamentari britannici che gli avevano rivolto un appello a favore di Pietro Pinna (appello pubblicato sul n. 8, ottobre, de L'INCONTRO).

Eccellenza,

Vi ringrazio per la particolareggiata risposta del 3 novembre alla lettera che io, insieme ad altri membri del Parlamento britannico, avevamo l'onore di indirizzarVi il 21 ottobre scorso, a favore dell'obbiettore di coscienza italiano Pietro Pinna.

So bene che nella legislazione dell'Italia non esistono norme concernenti l'obbiezione di coscienza. Voi Vi riferite tuttavia al progetto di legge proposto dai deputati Calosso e Giordani. Ci ha vivamente interessato apprendere dalla stampa italiana che il progetto, dopo essere stato presentato al Parlamento, venne rinviato alla Seconda Commissione Legislativa, perchè lo coordinasse con le altre leggi, e che nel prossimo futuro sarà sottoposto alla Camera dei Deputati per un ulteriore esame.

Il caso di Pietro Pinna dimostra chiaramente la necessità e l'urgenza di una legge del genere. Posso esprimere la speranza che Vostra Eccellenza darà a questo progetto tutto l'appoggio e le facilitazioni possibili, sebbene nella sua forma attuale esso contempli un trattamento degli obbiettori di coscienza assai meno generoso di quello vigente nelle corrispondenti leggi di altri paesi. Il progetto dimostra tuttavia che il Vostro Paese desidera allinearsi alle democrazie più progredite in questo campo.

Voi citate l'esempio della Svizzera, un paese democratico che non ha adottato un tale provvedimento, ma io Vi faccio notare che in Danimarca, Norvegia, Svezia, Olanda, Finlandia, Stati Uniti d'America e Gran Bretagna, esistono regolamenti molto più generosi di quelli proposti nel disegno di legge presentato dai deputati Calosso e Giordani e senza nessuna delle cattive conseguenze che Voi sembrate prevedere. Inoltre in Francia verrà prossimamente presentata alla Camera dei Deputati una proposta per il riconoscimento legale dell'obbiezione di coscienza.

Le Vostre osservazioni riguardanti il trattamento di Pietro Pinna sembrano, se mi è permesso dirlo, condurre fuori strada. E' evidente che la sospensione della sentenza non aveva valore alcuno se egli doveva venire quasi immediatamente richiamato al suo reggimento dove l'insistenza nel rifiuto avrebbe condotto ad un ulteriore processo e relativa pena.

Se la sua obbiezione di coscienza era genuina - ciò che Voi avete ammesso nell'invocare clemenza dal giudice militare - egli una volta tornato nell'esercito non potrebbe fare altro che persistere nel suo rifiuto.

Ci scrivete che Pinna può essere sottoposto ad un nuovo giudizio. Sarete certamente informato che questo secondo processo ha avuto luogo alcune settimane prima della data della Vostra lettera, e che Pinna, cui era stata rifiutata l'assistenza del suo avvocato, ebbe assegnato un difensore d'ufficio, il quale invece di difenderlo, accusava dinanzi alla Corte gli obbiettori di coscienza, cosicchè Pinna era costretto per reazione a difendere i principi del pacifismo anzichè la sua persona.

So perfettamente che è contrario al principio democratico che il potere esecutivo interferisca con quello giudiziario, ma, in tutti gli Stati civili, il potere sovrano si riserva il diritto di grazia o di clemenza. Posso pertanto suggerire che, tenendo conto della provata sincerità di Pietro Pinna, Voi dovreste esercitare questa prerogativa in suo favore? Condannarlo continuamente non può in alcun modo contribuire al mantenimento dello spirito militare, ma otterrebbe l'effetto contrario.

Durante la guerra 1914-18, allorquando un gran numero di obbiettori di coscienza venne processato nel nostro Paese dalle Corti militari, le stesse autorità militari chiesero al governo di sottrarli alla giurisdizione militare, perchè i processi avevano un effetto deleterio sulla disciplina delle forze armate.

Confido che V. E., tenendo conto di quanto sopra, vorrà prendere ulteriormente in considerazione questo problema.

E' di somma importanza che nel momento attuale i Paesi più civili del mondo dimostrino il loro zelo nel sostenere e nel difendere quei diritti umani che essi hanno sottoscritto nella «*Dichiarazione delle Nazioni Unite*», e quantunque il diritto alla obbiezione di coscienza non vi sia specificatamente menzionato, pare a molti di noi che sia implicito nella libertà di fede e di pratica religiosa.

V. E. mi perdoni la lunghezza di questa lettera, ma mi è parso opportuno entrare nei particolari concernenti Pietro Pinna (che sono stati accuratamente controllati e confermati) e Vi prego di dedicare al suo contenuto la Vostra personale e benevola attenzione.

Westminster, dicembre 1949.

On. Reginald Sorensen

I cittadini del mondo in Germania

Garry Davis vuol ricostruire le città da lui bombardate

Nello scorso dicembre Garry Davis aveva deciso di recarsi in Germania per partecipare materialmente alla ricostruzione di quelle città che egli, come aviatore, era stato costretto a bombardare sei volte durante la guerra.

Accompagnato da una folla di simpatizzanti, il primo «cittadino del mondo» si è presentato alla frontiera franco-tedesca sul ponte di Kehl, cercando di attraversarlo. Ma i poliziotti gli hanno chiesto i documenti.

« Ho diritto di lasciare la Francia — egli ha dichiarato — ed ho perciò anche il diritto di attraversare questo ponte ». Poiché i poliziotti gli chiedevano il passaporto ed un permesso di entrata in Germania, Davis ha loro illustrato le proprie idee, spiegando che egli intendeva recarsi in Germania a combattere per la pace e per la libertà degli obbiettori di coscienza.

« Questa frontiera è soltanto un simbolo — egli ha aggiunto — e malgrado ciò voi volete impedirmi di attraversarla ». Quindi egli ha letto, fra gli applausi dei presenti e le grida di « Avant Davis », gli articoli 12 e 13 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, nei quali è detto che ciascun individuo ha il diritto di circolare liberamente e recarsi dove desidera.

Poichè il capitano della polizia gli rifiutò l'ingresso in territorio germanico, Davis si accampò lungo la « linea simbolica » che costituisce la frontiera tra la Francia e la Germania in quel punto e precisamente su pochi metri quadrati di marciapiede all'imbocco del ponte.

Così la vigilia di Natale trovò il primo « cittadino del mondo » entro una piccola e fredda tenda da campo, a pochi metri dal ponte di Kehl. Gli abitanti di Strasburgo gli inviarono viveri in tale copia da costringerlo a rimandarne una parte agli ospedali della città. I seguaci di Davis — fra cui un gran numero di studenti — eressero un grande albero di Natale nei pressi della tenda. A sua volta Garry Davis, diffuse un messaggio natalizio, in cui diceva fra l'altro: « Lo spirito del Natale non mostra nè confini, nè divisioni. In tutto il mondo, questa sera, gli amici si uniscono nello spirito dell'amicizia e della comunità. Io mi chiedo se per il prossimo Natale noi tutti ci saremo levati al di sopra dei nostri odii e timori reciproci per fare dello spirito dell'amicizia la nostra guida ad una nuova vita felice e sana ».

I seguaci tedeschi del « cittadino del mondo » si interessarono vivamente alla sua sorte, non lasciando che passasse alcun mezzo per ottenere dalle autorità alleate di occupazione un permesso di passaggio. Così Horst Bergschneider (giovane giornalista che in otto settimane ha percorso 14.000 km. su una « jeep » vendendo oltre 200.000 copie del periodico « *Weltkurier* » e registrando ben 8000 nomi di cittadini del mondo tedeschi) e Willi Idelberger presentarono un'istanza al cancelliere Adenauer e poi si accamparono sotto una tenda ai piedi del Petersberg. Questa divenne ben presto meta ininterrotta di carovane di « cittadini del mondo » provenienti dalla Westfalia e dalla Renania in speciali autocarri che recarono ai due emuli di Davis vivri e carbone per poter resistere alla fame ed al freddo.

In questo modo Garry Davis e i due suoi luogotenenti tedeschi hanno salutato il 1950, fra schiette manifestazioni di simpatia e di solidarietà del popolo germanico, che specialmente nel Sud ha accolto con gioia il programma di una « città-d'unanza mondiale ».

RISOLTO IL CASO PINNA

Il caso dell'obbiettore di coscienza Pietro Pinna è stato risolto nel modo più imprevisto.

Come è noto, egli si trovava detenuto nel carcere di Sant'Elmo a Napoli per scontarvi il periodo di detenzione inflittogli dai Tribunali militari di Torino e di Napoli in seguito al suo rifiuto di prestare il servizio militare. Il 29 dicembre gli fu comunicato che, essendo fra i condannati che beneficiavano della recente legge sul condono della pena, era libero. Poichè tuttavia il tempo trascorso in carcere non valeva come periodo di servizio militare, egli sarebbe stato inviato per la terza volta in una caserma perchè facesse il soldato.

Fra lo stupore dei presenti, Pinna chiese il registro dove i carcerati possono segnare le loro comunicazioni e vi scrisse che egli rinunciava al condono poichè questo è una sospensione condizionale della pena, ma non un annullamento di essa.

Soltanto se lo Stato riconoscendo il diritto all'obbiezione di coscienza, avesse annullato la pena inflittagli, egli poteva accettare il condono. Non stando così le cose egli se ne tornò in cella.

Ma il 31 dicembre la Procura Militare precisò che il condono non si può rifiutare e Pinna, obbligato ad essere libero, dovette uscire da Sant'Elmo.

Il 4 gennaio egli fu destinato al 9° reggimento fanteria di Trieste per terminare - come diceva il dispaccio ministeriale - gli obblighi di leva. Presentatosi a Bari, egli vi rinnovò naturalmente l'obbiezione di coscienza. Poi ritornò a Napoli in attesa della terza denuncia e del terzo processo. Viceversa, quando si presentò a Bari, una novità sorprendente lo attendeva: il medico militare volle a tutti i costi visitarlo e sebbene Pinna godesse un'ottima salute, confermata da tutti i sanitari e i periti che tante volte lo avevano esaminato, gli riscontrò nientemeno che una nevrosi cardiaca, sufficiente per giustificare la riforma e l'esenzione dal servizio militare.

Munito del foglio di congedo illimitato Pinna in meno di ventiquattro ore tornava a casa sua, a Ferrara.

Il 12 gennaio egli riabbracciava i suoi familiari e gli amici riuniti a festeggiarlo nella sua abitazione di via della Lima n. 25.

Così è terminata, dopo oltre un anno di incontri con la vita militare, con i Tribunali e con le carceri, l'intensa esperienza di Pinna che riprenderà presto il suo impiego presso la Cassa di Risparmio di Ferrara, ove era occupato prima di andare alle armi.

Il compromesso cui è giunto il Ministero della Difesa (dell'Esercito), col suo ordine di riformare Pinna con un qualsiasi pretesto, è significativo.

Anzitutto dimostra il convincimento delle autorità militari che di fronte ad una personalità come il Pinna non c'era niente da fare: processato anche dieci volte, egli avrebbe scontato anni di galera, accendo sempre più risoluto e fermo nel suo ideale.

Il Ministero poi temette che l'esempio di fermezza nuovale dato dal Pinna ai giovani italiani col suo sacrificio rafforzasse l'animo dei resistenti alla guerra e spingesse i simpatizzanti del Pinna ad imitarlo.

E' antico costume italiano di trovare una via di mezzo per tutte le cose, di "salvare la faccia" come si dice. Ora, meglio rinundare a casa il Pinna, libero "cittadino del mondo", che assoggettarlo ad un terzo processo ancor più clamoroso e tale da moltiplicare le simpatie del popolo italiano verso gli o.d.c.

Il successo conseguito dal Pinna è notevole: egli ha raggiunto, sia pure con gravi sacrifici personali, il suo scopo di non servire nell'Esercito; ha accostato certi valori indelè al popolo e condotto l'opinione pubblica italiana a conoscere e meditare l'obbiezione di coscienza, ha ispirato la redazione del progetto di legge Calosso-Giordani attirando su questo il giudizio favorevole dei parlamentari, infine ha costretto il Ministero a piegarsi e a riconoscere implicitamente, per ora soltanto "de facto" domani anche "de jure" l'obbiezione di coscienza.

Rimedio correggionaente col suo gesto un problema che sa risolto, Pinna ha indicato ai giovani italiani la via costruttiva e feconda della pace e della fraternità, ha offerto alle democrazie occidentali un esempio di dignità e di fermezza consapevole che gli hanno valso adesioni ed elogi in tutto il mondo.

Taluni giornalisti reazionari come M. Cervi e F. Azzali sul "Corriere d'Informazione" hanno tentato di minimizzare il gesto di Pinna, osservando che "il servizio militare è una cambiale che è vent'anni bisogna pagare allo Stato..., un impegno al quale non è onorevole sottrarsi, perchè al paese uno che non è stato sotto le armi è tenuto un gradino più sotto degli altri e le ragazze lo hanno per un buono a nulla e non potrà mai raccontare dei suoi viaggi e delle cose che ha visto quando era soldato".

Le acide malignità della stampa conservatrice nulla possono contro la forza delle idee, contro la fede degli uomini. La fiaccola che Pinna ha acceso non si spegnerà. Qualche altro giovane italiano la afferrerà per condurre viva e splendente suo al traguardo del riconoscimento giuridico, sino alla vittoria della pace.

* * *

In tutto il mondo gli obbiettori di coscienza lavorano per la pace e la solidarietà umana. In Svizzera un tribunale militare ha condannato l'o. d. c. Walter Leu, membro della "Società degli Amici" (Quacheri) a 2 mesi di carcere e alla sospensione per un anno dai suoi diritti civili, per essersi rifiutato di partecipare ad un corso di addestramento.

In Francia quattro giovani o.d.c. fra cui S. B. Moreau, attendono in carcere che la legislazione venga riformata. Anche nell'Uruguay, in Giappone, e in India - ove le organizzazioni pacifiste sono molto attive - si stanno conducendo campagne per il riconoscimento degli o.d.c. Nello Stato d'Israele (ove esiste una sezione dell'Internazionale dei Resistenti alla guerra) l'o.d.c. Thubes è stato rilasciato dopo sole tre settimane di carcere duro. Viceversa in Grecia, dopo la fucilazione di Tsonkaris e Orphanidis, una trentina di o.d.c. languono in galera.

In Germania il prof. Nosk, uno dei fondatori del circolo di Nuremberg, ha dichiarato che un gruppo di o.d.c. sta organizzando la raccolta di firme per una petizione indirizzata ad evitare che il popolo tedesco possa condividere le responsabilità di un'eventuale terza guerra. Nosk ha reso noto che il circolo di Nuremberg terrà il suo 1° congresso nazionale il 18 maggio a Francoforte e un 2° congresso a Weimar nella zona sovietica.

* * *

Nel prossimo mese di febbraio verranno processati nella Pretura di Torino e di Torre Pellice i "cittadini del mondo" Guido Ceronetti, dott. Carlo Allioni, Sandro Sarti e il tipografo Jouve per aver diffuso, senza la prescritta autorizzazione della Questura, volantini a favore degli o.d.c., durante il processo Pinna il 30 agosto 1949 a Torino.

Abbonamento annuale a

L'INCONTRO

Ordinario (Italia): lire 200
Ordinario (estero): lire 300
Sostenitore: lire 1000

Amministrazione:
Piazza Solferino, 3 - TORINO
c. c. p. 2/35445

I due volti della Germania

Questa è...

Ad un deputato che aveva chiesto al Ministero degli Affari Esteri francese di stabilire un bilancio, anche approssimativo, dei campi di sterminio tedeschi, il Quai d'Orsay ha risposto: nei campi tedeschi, dono morti circa 11 milioni di persone, uomini, donne e bimbi: 4 milioni e mezzo di ebrei dell'Europa orientale moriron ad Auchswitz, Leopoli e Treblinka, in Polonia; mezzo milione di ebrei dell'Europa centrale ed occidentale e 4 milioni e mezzo di stranieri e tedeschi non ebrei morirono nei diversi campi; un milione e mezzo di individui furono uccisi dalla Gestapo o morirono in seguito a torture. In questi 11 milioni sono compresi 900.000 tedeschi, 500.000 dei quali ebrei

Questa è...

Adolf Bleibtreu (che in tedesco significa «resta fedele") ha scritto un articolo sul giornale di Monaco di Baviera Suddeutsche Zeitung una lettera in cui, rivolgendosi agli ebrei tedeschi, dice: "Dovreste andarvene tutti in America, ma anche là non sanno che fare di voi perchè ne hanno già a sufficienza di simili campari umani. Io lavoro presso gli americani e so di questi, hanno detto che essi a noi perdonano tutto, tranne una sola cosa e cioè che noi non vi abbiamo soffocati, tutti coi gas. Potete fidarvi di me che farò di tutto per chiarire agli americani che non è stata colpa nostra se gli ebrei non sono stati tutti eliminati...".

In seguito a questa lettera un corteo di dimostranti ebrei manifestò per le vie di Monaco. La polizia fece i dimostranti e ne nacque un tumulto durante il quale vi furono diversi feriti e contusi.

* * *

"Si discute molto della barbarie hitleriana contro il popolo ebraico. Può essere discutibile il metodo di far passare gli ebrei nelle camere a gas sia stato il migliore. Potevano certo esserci altri mezzi per sbarazzarsi degli ebrei".

Queste parole sono state pronunciate dal deputato Wolfgang Hedler, membro del Parlamento del Land di Bonn. durante un discorso a Francoforte.

* * *

Il ministro degli Interni della Repubblica orientale tedesca Herbert Warnke ha confermato la liberazione degli exnazisti dai campi di concentramento di Sachsenhausen e di Dora-Nordhausen. Gli agenti di rettivi dello Stato tedesco occidentale si sono diretti dinuovo i capitalisti ed i magnati dell'industria i quali hanno collaborarono con Hitler, e sono ora appoggiati dai capitalisti anglo-franco-americani, desiderosi di creare grandi trust del carbone e dell'acciaio. Gli alleati hanno favorito il ritorno alla ribalta dei banchieri Robert Pferdmenges di Colonia e Hermann Abs, degli industriali Walter Schwede ed Heinrich Dinkelbach (uno dei capi dell'industria tedesca della guerra sarà nominato a dirigente delle Acciaierie Riunite).

* * *

Il processo, svoltosi presso un tribunale tedesco a Francoforte, contro i dirigenti della fabbrica Degesch che forniva ai campi di sterminio uno speciale preparato di acido prussico sprigionante i gas letali, che uccisero in quella zona trecentomila ebrei, ha dato il seguente risultato: due dei tre imputati sono stati assolti, il terzo se l'è cavata con cinque anni di reclusione.

* * *

L'alto commissario americano in Germania, John McCloy, tracciando nel gennaio 1950 durante una radiotransmissione un quadro della situazione tedesca ha osservato fra l'altro: "In Germania c'è del nazionalismo. Esiste un'alta nazionalista all'Estremo destra, che è oggi più attiva che mai... Taluni capi-banche non prominenti cariche governative sono ricoperte da persone che ne ricoprivano di analoghe sotto il regime nazista e parecchi individui indesiderabili sono tornati alla ribalta raggiungendo posizioni di preminenza nella vita economica del paese...".

* * *

Numerose famiglie ebraiche in Germania hanno ricevuto una cartolina postale anonima del seguente tenore:

« Crematorio Municipale - Cimitero - Convenzione. Poichè avete raggiunto l'età richiesta, voi dovete presentarvi senza indugio al crematorio locale (corridoio 9, forno 6) per l'incenerimento del vostro corpo. Dovete astenerci da ogni bevanda alcoolica per evitare esplosioni durante la cremazione. Inoltre dovete recare con voi un fagotto di legna, cinquanta chili di carbone, un secchiello per la cenere e un pezzo di carta per imballare le ossa. In vista della loro ulteriore utilizzazione per fabbricare sapone di guerra. Tutti gli orifizi naturali dovranno essere otturati ermeticamente affinchè gli impiegati non patiscano la mancanza di gas tossico. Vi facciamo osservare infine che dovete lavarvi accuratamente i piedi, poichè il forno crematorio contiene, come è noto, molta acqua ».

* * *

Un convegno a Dusseldorf degli avvocati ebrei della Germania ha approvato un o. d. g. in cui si dice: "Le mezzeranze dei peggiori delitti contro l'umanità, commessi dai tedeschi, è rimasta impunita". Quindi chiede che siano diffuse voci sull'assassinio rituale ebraico e perciò erano state rinviate a giudizio per incitamento all'odio razziale, sono state assolte da un tribunale di Monaco.

* * *

Centinaia di tombe ebraiche in Germania sono state profanate dei neo-nazisti che hanno rovesciato le lapidi, mutilato le statue funerarie e deturpate. Fascisti all'uopo ammaestrati hanno distrutto, ad esempio, otto tombe nel cimitero ebraico di Burgdorf (Hannover). Sinagoghe sono state scenacorte da vandali in Baviera ed in altre località. Nell'ottobre del 1949 sulla collina di Leitenberg (Baviera), una zona di 2-3 mila mq. ove erano sepolti in una fossa comune i resti di migliaia di deportati di Dachau è stata trasformata in una cava di sabbia dalla ditta tedesca Gärtner. Questa costruì la scarpata di una ferrovia con sabbia nella quale venivano alla luce molte ossa umane!

...la diplomazia tedesca

...la realtà tedesca

Se vi piace L'INCONTRO

se condividete le nostre idee

ABBONATEVI E SOTTOSCRIVETE

Continuiamo la pubblicazione, a puntate di alcune pagine della «**Storia degli Ebrei d'Italia**» di Cecil Roth, che apparirà presso l'editore Vallecchi nell'edizione italiana curata da Nino

La storia degli Ebrei d'Italia

Allorchè, sul principio del 1919, un giornalista parolaio e senza scrupoli — già in primo piano nelle file del radicalismo estremista — fondava il partito fascista sotto la bandiera di un patriottismo militante, alcuni dei primi fautori li trovava tra gli Ebrei, dimentichi in quel momento degli elementi tragici implicitti nella sua dottrina. Il nuovo partito era fortemente nazionalistico, e da cento anni gli Ebrei erano fra i più fervidi sostenitori del nazionalismo italiano; era antisocialista, e gli Ebrei italiani erano attivi per lo più membri della borghesia. Dal canto suo, Mussolini era impaziente di trovare appoggio da qualunque settore gli venisse. Come altri italiani, egli non faceva differenza tra gli Ebrei e gli altri strati del popolo italiano; inoltre gli Ebrei avevano dimostrato in anni più recenti la loro devozione all'idea di una più grande Italia, alla Camera e sul campo, e perfin nel melodrammatico episodio del D'Annunzio a Fiume.

L'atteggiamento degli Ebrei verso il nuovo movimento fu pertanto da principio non diverso da quello di tutta la popolazione italiana, e sebbene parecchi di essi, liberali di tendenza, lo detestassero, altri ne erano rimasti ingannati e furono fra i primi e più ferventi sostenitori. Una mezza dozzina di Ebrei presero parte alla fondazione del movimento, e tre almeno ne furono « martiri », dando la loro vita per esso nel primo periodo di lotta, sicchè furono sepolti nei suoi grandiosi monumenti. Gli ebrei italiani nel loro atteggiamento rispetto al fascismo non furono peggiori — ma purtroppo poco migliori — dei loro compatrioti.

Durante i primi anni del governo di Mussolini, la loro posizione rimase tale e quale come prima, nè il loro posto nella vita italiana risultò modificato. Aldo Finzi, aviatore formidabile, fu a lungo il braccio destro del Duce; egli soffocò una sollevazione antifascista a Milano e divenne Sottosegretario agli Interni; e fu appunto lui suo matrimonio — abbastanza incoerente — con una cattolica, al quale officiò un cardinale, a porgere l'occasione di un nuovo accenno di riavvicinamento col Vaticano. Carlo Foà, eminente fisiologo italiano, fu il direttore della rivista fascista « Gerarchia », contribuendo così largamente ad elaborare la politica e le opinioni del partito. Margherita Sarfatti, una delle favorite di Mussolini, collaborò con lui nel giornalismo ed infine divenne sua biografa. Dei quindici giuristi che redassero la Costituzione fascista, tre erano Ebrei, e Guido Jung, oriundo ebreo straniero, fu per alcuni anni Ministro delle Finanze.

Tuttavia i più sensibilii dovevano aver intuito alcuni sintomi non favorevoli. Anzitutto non era forse tanto facile per gli Ebrei venir eletti a funzioni onorifiche; in certe occasioni essi si vedevano costretti a dimettersi perfino da organizzazioni con le quali le loro famiglie erano strettamente legate da varie generazioni, Ludovico Mortara, presidente della Corte Suprema di Cassazione — il più alto ufficio giudiziario — si vide dimesso abbastanza alla svelta. Poichè i funzionari locali erano ora imposti dall'alto, gli Ebrei più noti non potevano più essere eletti al Senato od a posizioni elevate nell'Esercito e nella Marina, sebbene vi fossero entrate una mezza coincidenza. Tuttavia è notevole che, quando venne istituita l'Accademia d'Italia, nessun Ebreo ne fosse nominato membro, sebbene alcuni fossero indiscutibilmente fra le figure di primo piano nella vita intellettuale del Paese. Negli attacchi ai capi socialisti Modigliani e Treves si udirono perfino sarcasmi sulla loro origine ebraica. Inoltre si notava una sensibile diminuzione nell'importanza di singoli personaggi ebrei, sebbene in un paese in cui il potere politico era concentrato nelle mani di una sola persona, ciò non sembrasse motivo di apprensioni.

Il Concordato conclusso nel 1929 col Vaticano, che rimise il Cattolicismo al posto di religione dello Stato, non andò scevro da qualche malaugurato sottinteso, nonostante che fra i suoi autori vi fosse il giurista israelita Federico Cammeo. Esso non soltanto rafforzò l'elemento clericale in tutto il paese, ma estese l'idea totalitaria al campo della religione e mise fine al sistema educativo laico, che era stato una norma per varie generazioni. In seguito ad uno storico discorso al Senato dell'eminente giurista Vittorio Polacco, si presero speciali provvedimenti a favore degli Ebrei, i quali erano autorizzati a sottrarre i loro figli alla istruzione religiosa cattolica, perfino, se lo desideravano, ad aprire scuole proprie, sussidiate dal Governo. Se molte persone erano troppo esigue o troppo apatiche, ciò non poteva attribuirsi a colpa del sistema.

D'altra parte vi era pur qualcosa da rimproverare al regime, in quanto si considerava generalmente disonorevole il vessare gli Ebrei. Mussolini stesso intervenne di persona più d'una volta a spegnere manifestazioni ostili. Ripetutamente egli condannò l'antisemitismo; riceveva rappresentanti degli Ebrei stranieri ed era sempre accessibile ai capi ebrei italiani, come Angelo Sacerdote, il coraggioso rabbino capo di Roma, al quale nel 1924 egli assicurava che « l'antisemitismo non è una pianta che attecchisca in Italia ».

Il Concordato col Vaticano rese necessaria una chiarificazione della posizione dei non Cattolici. Per una settantina d'anni la maggior parte delle comunità ebraiche era stata amministrata a norma della Legge Rattazzi, emanata a beneficio degli Ebrei del Piemonte nel 1857; tuttavia alcune delle più importanti restavano in disparte o magari erano organizzate su basi analoghe, ma come associazioni puramente volontarie a scopo benefico. Nel 1930 fu posta in vigore una legge generale sulle comunità ebraiche, la quale istituì un nuovo sistema organizzativo. Da allora esse ebbero pieni diritti giuridici, compreso quello di imporre ai membri tasse per motivi religiosi o culturali. Rimase abolita la volontarietà dell'associazione; a tutte le persone di nascita ebraica era d'ora innanzi obbligatorio farne parte, tranne che rinunciassero formalmente al Giudaismo od abbracciassero un'altra religione. Si redassero regolamenti uniformi per l'organizzazione e l'amministrazione per la nomina di tutti i funzionari, ecclesiastici e civili.

In pari tempo si istituì una **Unione delle Comunità Israelitiche Italiane**, realizzando così i progetti già discussi e fortemente saggiati ad intervalli fin dalla metà del secolo passato. Questo nuovo organismo venne munito di considerevole influenza sugli affari generali degli ebrei italiani, che esso rappresentava di fronte al governo e di fronte al pubblico, sicchè il Rabbino capo di Roma diventava praticamente il Rabbino capo di tutta Italia. I piccoli centri decaduti o in decadenza, ora tanto numerosi nel Settentrione, che non potevano più esercitare le loro funzioni essenziali per il benessere o la sopravvivenza della loro popolazione ebraica, dovevano essere assorbiti dall'organismo più vicino, che ne avrebbe amministrato le rendite ed in cambio doveva curare la conservazione del loro retaggio storico, artistico e bibliografico. In tal modo alcune antiche e famose comunità — quali Saluzzo, Cuneo, Lugo, Cento, Fossano, Pesaro e molte altre — perdettero la loro personalità dopo tanti secoli di storia non ingloriosa. Il provvedimento era in parte un risultato della mania fascista di tutto irreggimentare, in parte mirava a fare dell'ebraismo italiano un più efficace strumento per adempiere in patria e fuori quelle funzioni che il governo riteneva opportune. In generale però esso fu benefico.

(Continua) **Cecil Roth**

L'editore Bompiani pubblica libri nazisti

E' noto che l'editore Valentino Bompiani di Milano si era acquistato benemerenze verso il fascismo alleato del nazismo, pubblicando numerose opere di autori tedeschi. Ciascuno in Italia controbuiva alla politica del Reich secondo le proprie possibilità. Bompiani, fascistissimo come commediografo, era tenuto in conto come editore sensibile alle opportunità del tempi.

Non ritornerremmo ora sul passato editoriale della casa Bompiani, se con l'etichetta di questa non ci fosse venuto recentemente tra le mani il libro: «*Lo spectacle della Guerra*» di Heinz Graupner (volume XLIII della collezione «Avventure del pensiero»), pubblicato nella sua IV° edizione, con la data 1948, in tutta di un modesto manuale di divulgazione scientifica sulla fisiologia femminile.

Soltanto un atto di servilità verso il nazifascismo poteva indurre un editore a raccogliere tra tante opere di autori italiani e stranieri proprio quelle mediocrissime del più pesanti autori tedeschi.

Il libro del Graupner è tutta un'esaltazione della « civiltà » nazista, come risulta da questo brano, scelto tra i tanti:

« In un punto il ceto cristiano ha mancato nei secoli scorsi e specialmente negli ultimi decenni: contraendo matrimoni misti fra arani e non arani. Su questo punto lo Stato ha detto nel 1933 la sua parola decisiva e senza equivoci, e chiara anche per tutti i dubbiosi) la parola saltrice. Ha proclamato un divieto di matrimonio rigoroso e ha colpito inoltre i rapporti fra arani ed ebrei, fuori del matrimonio, col nome di « violazione di razza », sottoponendo tali violazioni a severe misure punitive. Ma poichè tali problemi in Germania sono ormai ben chiari e chiaramente impostati non occorre approfondire oltre questo argomento » (pagine 181).

Il mito della razza è la base scientifica e così il Graupner, ignorando le più elementari intelligenze capirà qual valore possa avere un'opera « scientifica » quando la scienza è prostituita al servizio della politica, della politica nazista.

Il libro fa poi un'esaltazione della razza e della prole, che non ha compromesso bilancio di immanità, ma quale strumento di prolificità e quindi di potenza per lo Stato.

Che la propaganda demografica, il razismo biologico, il matrimonio come missione politica — temi trattati dal Graupner nel suo libro d'ispirazione anticiristiana — potessero essere d'attualità al tempo di Hitler, siamo d'accordo, ma che vengano ripresentati oggi al lettore italiano non ha comprendimento proprio. Siamo curiosi di sapere perchè si ristampino libri, del genere quando la Storia più recente ha liquidato i loro autori e le loro nefande teorie.

I CANONI DEL GIORNALISMO AMERICANO

La libertà di stampa è una difesa della democrazia

Nelle scorse settimane il tema della libertà di stampa — una delle conquiste più manifeste e incontrastate della nuova democrazia italiana — è stato oggetto di un intervento parlamentare dell'on. Andreotti che sondò l'opinione pubblica annunciando la presentazione di un progetto di legge per la censura preventiva sulla stampa periodica. La comunicazione del Sottosegretario ha provocato vive reazioni in tutto il Paese. Fra gli altri, il Consiglio nazionale della stampa italiana in un ordine del giorno ha riaffermato il sacro principio della libertà di stampa "che non deve essere intaccato da improvvisate misure di polizia come è avvenuto nel caso di un giornalista denunciato per favoreggiamento dopo un servizio di cronaca". Venne altresì respinto qualsiasi tentativo di instaurare misure aventi carattere di censura preventiva (equivalenti a una sorta di imprimatur ecclesiastico) sulle pubblicazioni periodiche.

Infine il documento impegna tutti i giornalisti italiani ad osservare nell'esercizio dell'attività professionale il maggior scrupolo per il rispetto della verità e della moralità e diede mandato al Consiglio direttivo della Federazione di prendere accordi con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero degli Interni per la elaborazione della legge organica sulla stampa e del relativo regolamento.

L'INCONTRO, mentre si associa all'o.d.g. del Consiglio della Stampa italiana a difesa della più importante libertà civile, presenta ai lettori il "Codice di moralità dell'Associazione americana dei giornalisti" che illustra i principii cui si ispira e le garanzie da cui è tutelata la stampa negli Stati Uniti.

Compito principale della Stampa è quello di informare la società di quello che i suoi componenti fanno, sentono e pensano. Il giornalismo però esige da quanti lo praticano le più ampie doti di intelligenza, di cultura e di esperienza, non disgiunte da doti naturali o acquisite di spirito di osservazione e di acume deduttivo. I compiti di informatore del giornalista non possono essere disgiunti dai suoi doveri di educatore e di interprete.

Allo scopo di avere il mezzo di codificare la onesta pratica e le giuste aspirazioni del giornalismo americano, sono stati fissati i seguenti canoni.

I.

RESPONSABILITA' - Il diritto del giornale di attirare e mantenere i lettori non trova altro limite all'infuori della considerazione del pubblico interesse. L'uso che il giornale fa di quella porzione di interesse del pubblico che non è riuscito a guadagnarsi serve a determinare il suo senso di responsabilità, che esso condivide con ciascun componente della sua redazione. Un giornalista che usi le sue facoltà per qualsiasi proposito egoistico o altrimenti meschino viene meno alla fiducia che gli è accordata.

II

LIBERTA' DI STAMPA - La libertà di stampa è da considerarsi come un diritto vitale dell'umanità. E' suo diritto incontrovertibile quello di discutere ciò che non sia esplicitamente proibito dalla legge, comprensiva di opportunità di qualsiasi legge restrittiva.

III

INDIPENDENZA - Essenziale è l'indipendenza da ogni obbligo, all'infuori di quello della fedeltà al pubblico interesse.

L'assecondamento di qualsiasi interesse privato contrario al pubblico benessere, per qualsiasi ragione, non è compatibile con l'onestà giornalistica. Le cosiddette comunicazioni di notizie da fonte privata non dovrebbero essere pubblicate senza dare aperta notizia della loro provenienza oppure senza che la loro pretesa di essere tali abbia un valore intrinseco, tanto nella forma che nella sostanza.

2) La parzialità nei commenti editoriali che scientemente si allontana dalla verità, è contraria al migliore spirito del giornalismo americano; nei notiziari, essa è sovvertitrice dei principi fondamentali della professione.

IV

SINCERITA', VERIDICITA', ACCURATEZZA - La buona fede verso il lettore è il fondamento di ogni giornalismo che sia degno di questo nome.

1) Per essereligio la questa buona fede, un giornale è costretto ad essere veritiero. Non vi sono scuse che valgano a giustificare un giornale per qualsiasi mancanza di scrupolosità ed accuratezza, per quanto da esso dipenda o per non essere padrone di queste qualità essenziali.

2) I titoli debbono essere pienamente giustificati dal contenuto degli articoli che essi sormontano.

V

IMPARZIALITA' - Le più oneste abitudini usano distinguere chiaramente tra resoconto di notizie ed espressione di opinioni. Il resoconto di notizie dovrebbe essere scevro da opinioni di qualsiasi genere.

1) Questa norma non si applica ai cosiddetti articoli speciali, che inequivocabilmente mirano a sostenere una tesi o sono contraddistinti da una firma che mostra trattarsi della interpretazione e delle conclusioni dell'autore.

VI

RETTITUDINE - Un giornale non dovrebbe pubblicare accuse non ufficiali che si ripercuotano sulla reputazione o sulla figura morale dell'accusato senza dargli la possibilità di essere ascoltato; una retta pratica impone che tale possibilità venga data in tutti i casi di accuse serie, estranee a processi giudiziari

1) Un giornale non deve invadere il campo dei diritti e degli affari privati senza essere sicuro di agire nell'interesse di un diritto pubblico sia ben distinto dalla curiosità pubblica.

2) E' prerogativa, come pure dovere, di un giornale quello di far prova di una completa verifica degli errori più gravi in cui sia incorso nei fatti o nelle opinioni, qualunque ne sia l'origine.

VII

AMOR PROPRIO - Un giornale non può sottrarsi alle accuse di insincerità se, mentre da un canto fa professione di alte finalità morali, nello stesso tempo fornisce incentivo ad una bassa condotta, come si riscontra nell'indugiarsi in particolari del delitto e del vizio, la cui pubblicazione non si può dimostrare che sia determinata dal bene comune.

In mancanza di una autorità che lo costringa ad uniformarsi a questi canoni, il giornalismo, così come è stato qui raffigurato, esprime la speranza che i giornalisti i quali si prestino deliberatamente ai peggiori istinti, incontreranno l'effettiva pubblica disapprovazione o dovranno cedere sotto l'influenza del biasimo professionale.

CONVEGNO MONDIALE DELLE RELIGIONI PER LA PACE

Un referendum fra i nostri lettori su importanti problemi d'attualità

Dal 18 al 24 agosto 1960 si terrà a Londra il Congresso mondiale delle religioni per fondare la pace, organizzato dal Movimento Vedanta, che si occupa della comprensione fra tutte le religioni, le razze e le nazioni e dell'unità spirituale e materiale dell'umanità. Sede del convegno sarà Bishopsgate House, 296, Vauxhall Bridge Road, Westminster, London, S. W. 1 (Ufficio: 51 Lancaster Gate, London, W2).

Dimostrarono il loro interesse appoggiando già l'anno scorso un convegno preliminare a Londra, in agosto, personalità come il Decano di Canterbury, dr. Hewlett Johnson, il dr. C. E. M. Joad, il rabbino A. E. Silverstone e rappresentanti del Congresso mondiale delle Fedi, della Crociata per il Governo mondiale, della Società degli Amici, della Lega per la Federazione dell'Umanità, del Comitato pacifista degli Amici (Friends), dell'Unione per l'impegno di pace, della Lega degli Uomini di colore, della Società Vedanta, della Lega Internazionale delle Donne e della Società per la Comunanza Culturale con l'India.

Altri messaggi furono inviati al Comitato Organizzativo da Lord Boyd Orr, Premio Nobel della pace e presidente del Movimento Mondiale per un Governo Federale Mondiale, ex-direttore generale della FAO; dal dott. Joseph Mitchell, segretario generale della Lega degli Uomini di Colore, dal Dott. S. Radhakrishnan, ambasciatore indiano a Mosca; da Paul Robeson, ecc.

Obiettivi del prossimo Convegno saranno discussioni e dichiarazioni sui mezzi spirituali per abolire la guerra, la riconciliazione delle ideologie in conflitto, la struttura sociale e utile alla pace universale e alla fratellanza pur con fedi diverse, la coordinazione delle forze costruttive nel mondo, l'organizzazione delle attività per promuovere l'unità spirituale e materiale del genere umano.

* * *

Durante il Congresso di Londra verranno dibattute questioni di viva attualità e d'interesse generale. In vista di esso L'INCONTRO propone ai lettori un referendum basato su tali questioni, i lettori sono cordialmente invitati a rispondere ai seguenti quesiti avviando così un colloquio al quale la Direzione de L'INCONTRO prenderà parte. Pubblicheremo dunque nei prossimi numeri le lettere che ci perverranno sui temi qui proposti.

Le religioni e la pace

Quali sono le vie pratiche che le religioni suggeriscono per l'abolizione della guerra? Quali sono, secondo loro, le cause di guerra? Come può essere rafforzata la comprensione tra i seguaci di fedi diverse in vista della pace mondiale? Quali sono i principi e i metodi di pace su cui tutte le religioni possono andare d'accordo? Come possono essere eliminate le malvagità, l'odio e la violenza negli individui e nelle nazioni? Come possiamo creare una coscienza religiosa universale, mantenendo le caratteristiche di tutte le fedi? Quali sono i fondamenti spirituali della pace?

Le ideologie e la pace

Possono essere riconciliate le ideologie esistenti? Quale è la ideologia migliore per la pace e la fratellanza universale? Possono il capitalismo e il comunismo andare fianco a fianco? Cosa pensano le religioni degli ordini sociali capitalista, socialista, comunista ed anarchico? Quali aspetti di questi ordini possono essere accettati? C'è qualche possibilità di combinare le caratteristiche creative di tutti questi in un ordine spirituale sociale oppure dovrebbe un ordine spirituale sociale essere unico? Qualcuno di questi ordini o tutti possono essere spiritualizzati? Quale fra di loro è più vicino all'idealismo?

Non violenza e pace

Visto che la guerra globale può condurre alla distruzione dell'umanità, possono le religioni dare qualche suggerimento positivo ai due blocchi in cui è diviso il mondo? Possono le religioni suggerire qualche metodo di lotta morale per allontanare l'ingiustizia, l'oppressione e lo sfuttamento? I principi ed i metodi della non-violenza posti dal Mahatma Gandhi possono essere applicati universalmente o sono troppo idealisti per il mondo moderno? Quale ruolo dinamico possono giocare gli obiettori di coscienza per stabilire una comunità mondiale e pacifica?

Economia mondiale e pace

Fino a che punto la competizione per i mercati e le materie prime è responsabile della guerra? Può la vita economica andare d'accordo con la pace mondiale? Le religioni possono prescrivere un livello di vita razionale e morale per semplificare la finanza moderna e il commercio internazionale? L'industrialismo moderno è compatibile con la pace? La fratellanza universale richiede uguaglianza di divisione ed una economia pianificata mondiale? Ciò implica un sistema salariale uniforme? Possono esistere l'impresa privata l'iniziativa privata senza conflitto? Quali sono i fondamenti economici della pace?

Razzismo, nazionalismo, imperialismo e colonialismo

Fino a che punto razzismo, nazionalismo, imperialismo e colonialismo sono responsabili della guerra? Possono conciliarsi con la fratellanza universale predicata da tutte le religioni? Quali sono i metodi spirituali da usare con loro? Come possono allontanarsi i pregiudizi di razza e di nazionalità? Può essere abolita la segregazione razziale? I matrimoni misti fra razze diverse possono aiutare la pace? Cosa suggeriscono le religioni per la sicurezza dei popoli di colore?

O. N. U. e governo mondiale

Il Governo Mondiale è desiderabile? L'O.N.U. può svilupparsi in governo mondiale? Come possono popoli bianchi che sono in minoranza e i popoli di colore che sono in maggioranza collaborare in un governo mondiale? Un governo mondiale può aver successo senza la libertà delle colonie e dei territori dipendenti? Si può concepire il governo federale mondiale con due blocchi ideologici? Le unioni regionali possono conservare la pace? Il governo mondiale può assicurare la pace se il capitale ed il lavoro rimangono in conflitto? Una società senza classi è essenziale per un governo mondiale?

Educazione e cultura

Qual genere di educazione e cultura favorirà la pace mondiale? Basta saper leggere e scrivere? Lo spirito di competizione dell'educazione moderna crea uno spirito di falsa avventura? L'educazione moderna crea un disumore del lavoro manuale e quindi una divisione fra la classe dei lavoratori e la classe dei professionisti? Quali dovrebbero essere le forme di arte e di cultura basate sulla fratellanza universale? Come possono l'arte e la cultura promuovere l'unità umana? Qual genere di disciplina le religioni suggeriscono per preparare gli individui e le nazioni alla pace? Possono essere collegate l'educazione religiosa e l'educazione secolare?

Disarmo e pace

Il disarmo universale è desiderabile? Se sì, quali sono le vie costruttive per la pace? Quali sono i mezzi spirituali per allontanare il sospetto e la paura dal cuore delle nazioni? Le religioni dovrebbero persuadere i governi a ricorrere al disarmo completo o ad organizzare degli eserciti per la pace? Ci può essere una guerra giusta? La distruzione delle bombe atomiche e-reciche una responsabilità anche per la cui le Nazioni potrebbero discutere la pace? Il disarmo unilaterale è possibile?

Benedetto Croce antisemita?

Invasato da certo fervore, che vorremmo chiamare autoevisionistico, da qualche tempo Benedetto Croce annaspa alla ricerca di adattamenti filosofici che gli permettano di conservare lo scranno di "guida delle anime".

Ha cominciato con le manifestazioni di fede monarchica e, piano piano, attraverso l'inaspirimento di tutti i più vacui pretesti propagandistici, ha iniziato la crisoide finale su temi "mistici", mentre in politica ripiegava fino alla benevolenza per lo slancio "idealista" dei missini.

Ma qualcuno ci ha già per la chiara e con le premesse teoriche di un Croce, chi si fermia più? Tanto che oggi, il nostro filosofo si mette a fare perfino dell'antisemitismo. Mettendo a fuoco un "dibattito che non intende proseguire" Benedetto Croce riparte oggi (dal «Leone del Mondo») dalla questione ebraica, e come il solito, "chiude" il problema una volta per tutte.

E come lo "chiude"! Per Benedetto Croce, dunque, nell'anno di grazia millenovecentocinquanta, dopo tutto quello che è accaduto nel mondo, le persecuzioni contro gli ebrei sono state in parte provocate dal loro stesso atteggiamento.

Il filosofo napoletano, ha fatto tutto ciò che poteva (che consiste in un articolettto pieno di maligne insinuazioni pubblicato nel 1931 in America) per proteggere questo popolo di ottimati e la sua opinione sul problema è rimasta immutata. Per Benedetto Croce gli ebrei discendono dalle premesse storiche (Grecia, Roma, Cristianità, ecc.) della civiltà di cui sono venuti a far parte, e allora finiscono per provocare logicamente la reazione di questa "civiltà" e la persecuzione.

Detto ciò, fa ancora un passo avanti e finisce per dichiarare che, in fondo, gli ebrei vogliono "il dominio della terra"; non solo, ma una addirittura assetati di "martirio". Ecco il problema angoscioso del nostro viaggio come egli stesso non ebbe il coraggio di esprimerlo ad un professore dell'Università di Gerusalemme: "se il loro martirio a loro piace, non piace a noi assistere, spettatori, al martirio di altri uomini come noi".

Ecco una pagina umana che c'era sfuggita fino ad oggi. Dal 1931 fino al 1944 dovette essere stati anni di dolorosa "impotenza" per quest'uomo i cui consigli disinteressati non avevano trovato eco in mezzo a questa miriade di autolesionisti. La persecuzione "a freddo" contro questi infelici turbava i sonni del vegliardo e gli faceva sperare il capo razzista, mentre alla mente ricorreva fulgida la coscienza dello storico illuminato che sapeva ed aveva previsto).

Tanto illuminato che oggi (attenzione) per l'"ultima volta", sotto le spoglie di povero untorello, lancia il suo monito infallibile agli ebrei del mondo e li invita a seguire — con inaudita presunzione — un'altra via, se non vogliono incorrere in nuovi guai.

Ecco fatto. Il grande filosofo ha detto la sua e "salvate la propria diagnosi storica non venga pacatamente confutata con argomenti storici e logici (sic)" egli non muterà la sua opinione in materia. Tu Israele, in segno di generosità, si asterrà dal fare una "missione" di questa sua oculata diagnosi.

Noi non vogliamo certo apparire tanto ingenui da "confutare" tali assurdità. A noi non interessa nemmeno sapere se Benedetto Croce scrive oggi tutto ciò per trovare argomenti supplementari contro la gente che ha dato alla storia della cultura figure come quella di Spinoza e di Carlo Marx, o se davvero il settarismo politico gli abbia messo i paraocchi. Ci limitiamo soltanto a chiedergli, di quale tradizione e di quali premesse storiche si sono nutriti Spinoza e Marx, Proust o Mahler, Kafka o Einstein?

Certamente per il filosofo sedentario l'opera e la vita di questi uomini non ha importanza, come non ha importanza la storia degli ebrei di Berlino o di Varsavia. Buchenwald e Mauthausen, che hanno espulsi da Einstein o il materialismo storico non esistono perché contrastano con la sua "visione pura". Non Benedetto può presumere con la massima indifferenza le sue vecchie sentenze di quindici anni fa e passarle oggi, con un lieve ritocco, sulle colonne del "Mondo", sottintendendo in calce — a guisa di conferma — che sei milioni di ebrei son morti per non aver seguito a tempo i suoi consigli.

(da «Il PAESE»). **CANDIDO**

Ti sei ABBONATO anche tu come tutti i nostri amici?

GERUSALEMME CITTA' INTERNAZIONALE?

(Dal nostro corrispondente)

Noi abbiamo fiducia nelle organizzazioni internazionali e crediamo nell'avvenire di una società in cui vadano scomparendo gelosie e ambizioni nazionalistiche, nonostante le delusioni degli ultimi anni; noi crediamo che ogni popolo debba collaborare per il raggiungimento di questi ideali e che la pace del mondo riposi in gran parte sulla buona volontà degli uomini e sullo spirito di collaborazione e anche di sacrificio delle nazioni. Ma non crediamo che vi sia progresso o possibilità di intesa o speranza di pace quando sorgono libride alleanze o accordi menzogneri che nascondono fini più bassi e inconfessate mire. Non crediamo che la volontà dei popoli possa essere trascurata. Il loro sacrificio di sangue e di privazioni dimenticato e che lo spirito realistico possa essere assente quando si gettano le basi o si pongono i piani per l'assetto di un determinato paese. Qualunque ufficio costruito in tal guisa riposa su fondamenta ben deboli, qualunque sacrificio fatto per giungere a un compromesso di tal fatta si rivela inutile fin dalla prima ora e destinato a breve vita. Non è necessario essere profondi conoscitori della storia per persuadersi della fragilità di queste costruzioni che finiscono — anche quando sono portate a compimento — col creare delle entità internazionali fittizie che sono come esseri privi di vita e di vitalità. Troppe volte dalle «città libere», dai «corridoi», dalle «zone internazionali» di artificiosa creazione sono sorte insidie alla pace e sono nati conflitti: uno Stato è come un individuo, per crescere e vivere deve essere posto in condizioni d'ambiente normali.

Per queste ragioni generali e per molte altre storiche e particolari, noi non crediamo alla possibilità di un regime internazionale per la città di Gerusalemme: per queste ragioni le deliberazioni recenti delle Nazioni Unite ci sembra peccino — oltre a tutto — per mancanza di realismo e di obbiettività. Calcolo freddo di uomini di tavolino, che non conoscono i luoghi e le condizioni e che vogliono ignorare la volontà dei popoli, alleanza fittizia di forze abitualmente ostili, per giungere a un compromesso che non accontenta le parti interessate, non salvaguarda quello che vorrebbe salvaguardare (perchè un impoverimento e un isterilimento della zona porterebbe a un fatale decadimento della città) e non tiene conto della volontà delle popolazioni di un territorio che viene considerato come una *res nullius*.

Noi non sappiamo se e come, sul terreno pratico, potrebbe essere applicata la decisione dell'O.N.U., quali forze e quali mezzi il Consesso internazionale potrebbe escogitare per mettere ad esecuzione il piano di internazionalizzazione della città, ma sappiamo che quello piano è ingiusto e insincero e che quando si parla di «luoghi santi» la maggior parte della gente non sa bene di che cosa si parli.

E qui conviene spendere due parole: i luoghi santi alla Cristianità si trovano per la massima parte in Transgiordania o nel territorio da essa occupato, alcune località si trovano entro i confini dello Stato ebraico. Siccome a nessuno verrebbe in mente di internazionalizzare Betlemme che si trova nella zona araba o Nazareth che si trova entro il territorio dello Stato d'Israele, significa che alla città di Gerusalemme si dà un valore e un significato diversi: non determinati luoghi o determinate chiese sono santi, ma tutta la città è sacra.

Chi conosca Gerusalemme sa che essa si compone di due ben distinte parti, due città vere e proprie l'una accosto all'altra: una, la zona vecchia, dove si trovano gli edifici e i ruderi degli edifici sacri ai Cristiani, agli Ebrei e ai Maomettani, l'altra, la zona nuova, sorta e cresciuta negli ultimi trent'anni, nei pressi della Gerusalemme storica. Nella prima zona viveva, fino al 1947, una popolazione mista di arabi e di ebrei; nella seconda parte hanno vissuto sempre esclusivamente ebrei: in essa non vi sono nè monumenti nè edifici sacri o storici; è una città moderna e senza caratteristiche salienti, dove vivono diecine di migliaia di cittadini.

Il progetto dell'O.N.U. del novembre 1947, immaginando la creazione di uno stato arabo e di uno stato ebraico in Palestina, economicamente congiunti, aveva concepito la creazione di una città internazionale a Gerusalemme: e un commissario delle Nazioni Unite avrebbe dovuto recarsi sul luogo per creare le condizioni e sovrintendere al passaggio dei poteri e attuare le decisioni del Consesso internazionale. L'O.N.U. ha fallito a questo suo compito e ha abbandonato la Palestina e Gerusalemme alla loro sorte, sì che se non fosse intervenuta la volontà e la forza di organizzazione ebraica, il caos sarebbe succeduto in tutto il paese alla fine del Mandato. Ora — senza andare a rammaricare e a costruire oziose ipotesi — noi possiamo ricordare, sulla base dei fatti, quelle che sono le conseguenze del disinteressamento delle Nazioni Unite dall'esigere e dal sorvegliare l'adempimento delle sue decisioni: la guerra che gli Stati arabi hanno fatto al neonato Stato d'Israele e l'assedio e la lotta per Gerusalemme. Intorno alla città, quando si è giunti alla seconda tregua, la situazione esistente si può indicare *grosso modo* così: la città vecchia è venuta a trovarsi interamente nelle mani e sotto il controllo delle forze del Re di Trasgiordania, la parte nuova di quelle della Repubblica d'Israele.

In questa situazione di fatto, che gli armistizi hanno riconosciuto e a cui accordi parziali hanno portato modificazioni locali, si è cristallizzato il problema di Gerusalemme.

Gli estremisti di un paese e dell'altro non sono contenti, ma in questo stesso scontento sta una prova che la delimitazione che si è venuta creando, rappresenta un *quid medium* che è forse il minore dei mali; nè ha gioco l'argomento che si tratta di confini stagli artificiosi perchè non è la prima volta che un confine statale divide in due una città (ricordiamo quale fosse la divisione tra Fiume e Susak) e perchè quasi tutte le linee confinarie della Palestina sono innaturali e il piccolo paese segue, in tutti i suoi confini, curve sinuose e contorte.

Il favore con cui gli Stati arabi sembrano approvare l'idea di un regime internazionale per Gerusalemme (oh di quanto sono diminuite le loro pretese in confronto a quelle di pochi anni addietro!) mi sembra rivelatore soltanto delle gelosie e delle inimicizie di cui sono animati tra loro: piuttosto che la vecchia Gerusalemme sia nelle mani di uno dei loro fratelli — il Re di Transgiordania — e che la sacra Moschea di Omar sia entro i suoi confini — meglio passi nelle mani degli infedeli e di un regime artificioso e innaturale!

Quando l'Italia proclamò la sua unità con Roma capitale, il mondo fu messo a rumore come per un attentato alla giustizia e alla pace, e si attribuisce all'Imperatrice Eugenia la frase: «Mieux les Allemands à Paris que les Italiens à Rome»; invece l'effettivo trasporto della capitale a Roma (e bisogna tener presente che gli italiani non avevano il possesso della città quando la proclamarono capitale, mentre la proclamazione ebraica di Gerusalemme a capitale non altera lo stato di cose esistente) fu inizio di un'era di pace, di prosperità, di rispetto, di vantaggi anche per la Roma sacra che si temeva profanata e minacciata. Nuove attrattive furono offerte ai pellegrini e ai romei da una città grande e moderna: nuovo di vita e non di decadenza parve aleggiare ed effettivamente aleggiò sui sette colli. Così, nella Palestina, dei centri che si sviluppino organicamente e armonicamente saranno arra di pace, di serietà, di universale rispetto per la Gerusalemme terrestre, per le due capitali gemelle, preferibili certo a un centro di speculazioni e di intrighi, a una di quelle sedi di traffici loschi, di gente equivoca e di contrabbandi coperti dall'internazionalità.

La proposta israeliana che l'ONU crei una commissione internazionale per la sorveglianza, la cura e la amministrazione dei luoghi sacri, di città e luoghi santi, ha questo di buono: parte da premesse realistiche, immagina un ente che ha possibilità di lavoro, non va contro la volontà dei popoli e offre a tutti garanzie. È in un consesso come questo che potranno essere tradotti in realtà alcuni dei postulati che esige una società moderna, progressiva e democratica: la autodecisione dei popoli, il progresso del Paese, il rispetto di tutte le credenze e la collaborazione internazionale.

Tel Aviv, dicembre 1949.

Giorgio Romano

Pellegrini cattolici in Israele

E' giunto a Roma, di ritorno da Lydda, l'aereo recante a bordo il primo gruppo di 23 pellegrini cattolici dell'Alto Santo che hanno visitato i Luoghi Santi. Il signor Pompei, capo del gruppo e direttore della società di viaggi «Italia Roma», aveva dichiarato a Gerusalemme che egli avrebbe raccomandato, al suo ritorno in Italia, ai pellegrini cattolici visitare Israele includendo nella visita Gerusalemme. «Abbiamo riportato dovunque, egli ha detto, una eccellente impressione sull'organizzazione in Israele; e soprattutto sullo spirito di collaborazione da tutti mostrato verso di noi, a cominciare dai funzionari del Governo, agli albergatori fino agli autisti di taxi ed ai camerieri».

Anche Mons. Florit, membro del Tribunale vaticano della Sacra Rota e la più alta personalità fra i componenti del gruppo, ha espresso la sua soddisfazione per l'accoglienza preparata da Israele ai pellegrini, i quali al loro arrivo a Gerusalemme sono stati ricevuti dal Sindaco della Città, Daniel Auster. Mons. Florit ha aggiunto d'essere felice di udire la lingua ebraica, «la lingua del nostro padri, la lingua della Torah da cui la Cristianità ha attinto la sua ispirazione, la lingua dei profeti».

In seguito il gruppo dei pellegrini ha compiuto un giro durato circa cinque giorni, visitando tutti i principali monumenti e santuari della Cristianità in Israele e nella Palestina Araba. Per la prima volta dalla fine delle ostilità fra Israele e la Transgiordania è stato costituito un normale servizio di controllo di frontiera in occasione del passaggio dei pellegrini da Israele alla Città Vecchia di Gerusalemme. Il gruppo si è recato fra l'altro a Betlemme, Gericco e al Mar Morto, e al Monte Sion.

L'Italia riconosce "de jure" lo Stato di Israele

Il Ministro degli Esteri italiano Sforza ha indirizzato al Ministro di Israele in Italia la seguente lettera: «Ho l'onore di portare a conoscenza dell'E. V. che il Governo della Repubblica Italiana, nell'intento di perfezionare anche dal lato formale i rapporti di amicizia felicemente esistenti di fatto tra Israele e l'Italia, è venuto nella determinazione di riconoscere «de jure» lo Stato d'Israele. Nel preparare V. E. di voler dare notizia di quanto precede al Suo Governo, mi è gradito cogliere l'occasione per farLe presente, Signor ministro, gli atti della mia alta considerazione». L'Italia è il 48° Paese che riconosca «de jure» lo Stato di Israele.

È morto Aimé Palliéré

Il 5 gennaio l'esecutore testamentario ha reso noto che il 24 dicembre, vigilia di Natale e di Sabbath Mikkeès è morto lo scrittore Aimé Palliéré, il celebre autore del libro: «*Le Sanctuaire Inconnu*». Era noto anche perchè, cattolico di nascita e destinato al sacerdozio, si convertì al giudaismo predicando per molti anni la fraternità fra cristiani ed ebrei.

Abolite nell'esercito degli USA le discriminazioni razziali

Un decreto del ministro della Difesa ha soppresso qualsiasi discriminazione razziale o religiosa fra gli ufficiali e le truppe delle forze armate degli Stati Uniti: ogni militare senza distinzione di razza, di religione o di colore, avrà uguali possibilità di avanzamento. I bianchi ed i neri non saranno più inquadrati in unità separate, e da oggi in poi gli ufficiali ed i soldati negri potranno far parte delle unità «bianche».

Una speciale commissione composta da ufficiali superiori è stata incaricata di assicurare l'esecuzione del decreto che tradurre in pratica le disposizioni impartite dal presidente Truman sin dal 1948.

ALLA RADIO

"Il generale Federico"

Nel festival di opere radiofoniche in prima esecuzione in RAI ha presentato, il 19 gennaio, ai suoi ascoltatori la commedia-farsa «*Il generale Federico*» di Jacques Constant, coll musiche di Claude Arrieu (traduzione di Paola Ojetti), opera vincitrice del premio internazionale ITALIA. L'autore ha voluto descrivere la figura di un grande generale che, immortalato con monumenti in piazza e apologie nei testi scolastici, soffrì da vivo le pene dell'inferno per essere stato costretto da cause assolutamente estranee alla sua volontà, a far l'eroe.

«*Il generale Federico*» si potrebbe intitolare «*Federico, generale per forza*». Irlandese di nascita, ma educato nella guerrifica e antibellica capitale danese, Federico Stone torna alla sua Dublino per sposare la dolce Mabel e conduttrice fuori da qualsiasi arroventata nella quale risuonano soltanto il rombo del cannone e gli inni della guerra. Ma al suo ritorno egli si trova a dover combattere l'ostilità dei genitori di lei, scandalizzati dalle espressioni pacifiste contenute nelle sue lettere.

La fidanzata, pur innamorata e fedele, lo scongiura di liberare Dublino dall'invasore perchè ella possa essere liberata da uno sgradevole e pretenzioso corteggiatore che con le sue arie marziali, ha convinto i genitori di lei che scaccerà lo straniero dalla loro isola. Federico, angosciato come andasse al patibolo, assolda un esercito di trucidenti «giganteschi» soldati di ventura che, addirittura invulnerabili, sgominano il nemico e spianano le città. Le vittorie si susseguono con tale ritmo che Federico non trova nemmeno il tempo di ricevere il premio più ambito, cioè la mano della sua bella; per quanto sia confortato dall'amore di questa e dalla complicità della propria madre, deve correre da una vittoria all'altra, con le natiche indolenzite pel grande cavalcare e la voce roca pei discorsi che è obbligato a tenere.

Si tratta di una finissima satira del militarismo, della guerra e dell'esercito, tanto più gustosa ed originale in quanto a farla è proprio un militare che guida un esercito in guerra. L'intento dell'autore di mostrare tutto il grottesco e la rettorica delle bandiere, delle uniformi, delle parate, degli inni, delle vittorie sul campo di battaglia, dell'onore delle armi è pienamente raggiunto con una sintesi felice di elementi contrastanti, e un efficace montaggio sonoro.

PERCHE' VIVA
L'INCONTRO

1° Elenco dei sottoscrittori:

Cavaglion Fratelli (Cuneo)	L. 2000
Vivanti Giorgio (Cuneo)	» 1000
Benedetti Adolfo (Firenze)	» 300
Bonfiglioli Paolo (Roma)	» 1000
Giacobino Elisa (Torino)	» 100
Udesini Emanuele (Torino)	» 300
N. N. (Torino)	» 10000
Fasoli Giovanni (Brescia)	» 300
Totale	L. 15.000

Direttore respons.: Dott. BRUNO SEGRE
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
Soc. An. Stab. Tip. Editoriale - Ivrea

Succ. G. BECCIO S. A.
Via Accademia Albertina, n. 31 (interno cortile)
AI PREZZI PIU' CONVENIENTI I PIU' BEI TESSUTI DI MODA PER LA PERSONA E PER LA CASA

"La Settimana del Collezionista" (La Settimana Filatelica)
Pubblica in ogni numero:
Le novità emesse in tutto il mondo
Articoli di propaganda filatelica e tecnica.
Tavole fotografiche illustranti francobolli medi e rari di tutto il mondo, errori, curiosità, rarità, annullamenti, ecc.
Concorso filatelico mensile dotato di L. 10.000 di premi.
In vendita in tutte le edicole a L. 25 (arretrati il doppio).
ABBONAMENTI per il 1950:
anno . . . L. 1000
semestre . . . » 550
trimestre . . . » 300
Dal n. 28 del 1948 a fine 1950 » 2500
Estero il doppio
Casella Postale n. 355 - TORINO
oppure: Ditta A. BOLAFFI
I. Via Maria Vittoria - TORINO
Telefoni 47.220 - 41.154

EDITORIALE "LA SPIGA"
SERVIZIO RITAGLI DALLA STAMPA ITALIANA E STRANIERA
C. C. I. MILANO N. 386609
Direttore: Dott. ROBERTO ORTOLANI
MILANO - VIA DELLA SPIGA 5 - MILANO
Telefono 790-779 - C. C. P. N. 3-25253
Corrispondenza: Casella Postale N. 3752

da GAIDANO
troverete le calzature migliori a prezzi imbattibili dal produttore... ...al consumatore
BUONO DA LIRE 500
Il presente buono — non cumulabile — potrete usufruirlo negli acquisti non rateali presso il negozio GAIDANO in ogni spesa non inferiore alle 5000 lire
Calzaturificio GAIDANO
TORINO
Via Lagrange, n. 8

PER AUTOMOBILI Mixtrol PER MOTOCICLI
Miscelatelo al vostro carburante per la perfetta lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole.

DIVISUMMA 14
Lo quattro operazioni scritte e il saldo negativo
Addizionatrice e Calcolatrice elettrica scrivente. Esegue la divisione con scrittura automatica del dividendo, del divisore, del risultato e del resto. Permette la soluzione dei problemi matematici più complessi e scrive tutti i fattori di qualsiasi operazione
olivetti

Cediamo collezioni del periodico «FRATERNITA' - L'INCONTRO» (tutti i numeri usciti nel 1948 e nel 1949) al prezzo di lire 200 ciascuna, comprese le spese postali.